

Governo e Cdp accelerano l'iter delle privatizzazioni

Celestina Dominelli

ROMA

Il governo è al lavoro sul piano di privatizzazioni anticipato dal Sole 24 Ore. La conferma è arrivata ieri anche dal ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, secondo il quale «entro l'anno» sarà messa nero su bianco la direzione da intraprendere. Il piano prevederebbe la cessione del 4,34% dell'Eni in mano al Tesoro (ma per ora non dei pacchetti di Enel e Finmeccanica), la valorizzazione dell'alta velocità di Fs e, in raccordo con Cdp, la quotazione di Fincantieri e di Sace, nonché la discesa nel capitale di Terna e Snam.

L'esecutivo si sta muovendo su più tavoli e, mentre si delineano le dismissioni, si cerca di puntellare anche la nuova golden share e la legge sull'opa. Proprio la riforma dei poteri speciali è a un passo dal traguardo. Sarebbero infatti all'attenzione di Palazzo Chigi i due schemi di Dpr che definiscono, da un lato, gli asset strategici nei settori dell'energia, dei trasporti e delle tlc, e, dall'altro, fissano il meccanismo di funzionamento del cosiddetto golden power. Che è esercitabile solo in caso di grave minaccia degli interessi nazionali e chiamerebbe in causa un gruppo di coordinamento, una sorta di

comitato di super-esperti (in cui siedono anche i rappresentanti dei ministeri interessati), a cui dovranno essere notificate le operazioni che comportino variazioni sensibili degli assetti societari. È questo l'ultimo step prima della firma del capo dello stato e della successiva pubblicazione in Gazzetta, ma non è da escludere che la presidenza del Consiglio voglia riaccomodare la materia al programma di dismissioni prima del via libera. Assicurandosi che determinati asset strategici, come la rete elettrica e quella del gas, siano adeguatamente protetti prima di procedere alla cessione di quote di minoranza. Quanto alla legge sull'opa, invece, il governo sta riflettendo sul da farsi dopo la mozione approvata nei giorni scorsi dal Senato che impegna, tra l'altro, l'esecutivo ad aggiungere alla soglia fissa del 30%, già prevista per l'opa obbligatoria, una seconda soglia legata all'accertata situazione di controllo di fatto.

Sul fronte delle privatizzazioni, invece, è già pronto il "revival" del comitato di esperti. L'ultima bozza del Dl collegato alla legge di stabilità, che sarà esaminata dal prossimo Cdm, prevede infatti il ritorno in campo del comitato istituito nel 1993 e composto da quattro

esperti più il dg del Tesoro. La composizione sarà fissata da un successivo decreto dell'economia e l'organismo, come stabilito da una direttiva del 1993, dovrà mettere a punto un calendario delle operazioni di privatizzazione riducendo al minimo i tempi di realizzazione (che dovrà privilegiare, ove possibile, collocamenti pubblici) e potrà acquisire dalle società interessate le informazioni necessarie per procedere alle dismissioni.

Il quadro, quindi, comincia a prendere forma. E ieri anche il presidente di Cdp, Franco Bassanini, ha confermato, in una intervista a Rainews24, le anticipazioni del Sole 24 Ore. «Noi abbiamo in programma la quotazione di Fincantieri. L'operazione ha una logica industriale e serve a rafforzare il capitale di Fincantieri che è una grande azienda nazionale e compete sui mercati internazionali». La stessa cosa, ha proseguito, «potrebbe avvenire per Snam e Terna dove ci sono investitori internazionali interessati a condividere con noi l'investimento e la partecipazione in Snam e Terna». La Cassa sta in effetti lavorando all'ingresso di un socio di minoranza in Cdp Reti, che ha in pancia il 30% circa di Snam e alla quale, in un futuro non troppo lontano, potrebbe es-

sere conferito anche il 29,85% di Terna. L'obiettivo è cedere una quota che potrebbe arrivare al 49% (con un incasso pari a 2 miliardi). Se così fosse, sarebbe come scendere nel capitale di Snam fino al 15%-20% conservando però il controllo. E lo stesso si starebbe studiando anche per Terna.

In questo modo, al Tesoro (che detiene l'80% di Cdp, il 20 è delle Fondazioni) potrebbero andare dei dividendi straordinari da utilizzare per ridurre il deficit (e quindi, indirettamente, il debito pubblico). Ma l'effetto benefico per il sistema-Paese si avrebbe anche se le risorse restassero in "casa" visto che quei fondi, come hanno ribadito più volte i vertici di Cdp, potrebbero essere usati da Cassa per sostenere il suo piano di sviluppo per l'economia (95 miliardi di euro da qui al 2015).